



# La Santa Sede

---

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME

**OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II**

*Piazza San Pietro - Domenica, 15 aprile 1984*

*“Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore” (Mt 21, 9).*

1. La Chiesa ritorna ogni anno a queste parole di giubilo e di speranza, che risuonarono sulle vie che portavano a Gerusalemme, mentre Gesù si avvicinava alla città dei suoi destini messianici.

La Chiesa ritorna, nella liturgia della Domenica delle palme, a *questa gioia e speranza*, che accompagnarono l'arrivo di Gesù a Gerusalemme.

Egli veniva come uno dei pellegrini alla festa di Pasqua e camminava circondato dalla folla di pellegrini. Non procedeva a piedi, *ma su un puledro d'asina, affinché si adempissero le parole del profeta*: “Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma” (Mt 21, 5).

*Il tuo re . . .*

Portava in sé l'eredità autentica dei re d'Israele, legata all'origine davidica. E portava in sé la missione regale unita *al regno di Dio sulla terra*.

Questa missione doveva realizzarsi mediante la croce. Gesù di Nazaret andava a Gerusalemme per la sua morte: per una morte terribilmente avvolta da umana ignominia e più vicina di quanto chiunque potesse allora pensare.

Tuttavia nel momento in cui Cristo entrò in Gerusalemme, lo circondava *l'entusiasmo delle turbe dei pellegrini*. E la Chiesa nell'odierna liturgia rivive quest'entusiasmo, per delineare sul suo

sfondo in modo più rilevante *i contorni del mistero pasquale*. Inizia oggi la Settimana Santa, la settimana della passione, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, della stirpe di Davide: di Gesù Cristo il Figlio di Dio.

2. Nell'entusiasmo dei pellegrini, che si recavano a Gerusalemme insieme con Cristo, *ebbero una parte speciale i giovani*: i bambini e i giovani:

“Pueri Hebraeorum”.

Ciò spiega anche la speciale partecipazione di giovani alla liturgia della Domenica delle palme in piazza San Pietro. Così è ogni anno. Ma così è *in modo straordinario nel presente Anno Giubilare della Redenzione*, in cui la Domenica delle palme è diventata il vertice del Giubileo straordinario dei giovani.

Per questo Giubileo siete giunti *in pellegrinaggio da diverse parti d'Italia*, e anche da vari Paesi e da differenti continenti del globo terrestre.

Con questo vostro pellegrinaggio giovanile voi vi unite a *quella gioventù di Gerusalemme*, che, seguendo Gesù di Nazaret, esclamava:

“Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore”, esprimendo così *l'entusiasmo messianico*.

3. Questo è l'entusiasmo *per la Persona*: Gesù Cristo non cessa d'essere *l'Ideale*, il più perfetto *modello d'umanità*. I giovani guardano verso di lui perché giovinezza significa un particolare “bisogno” di un modello d'umanità: *d'umanità completa, semplice e trasparente*, d'umanità “esemplare”. Il “bisogno” di una tale umanità è particolarmente forte nei giovani, perché ad essi si impone di più l'interrogativo: come deve essere l'uomo? *Quale uomo vale la pena di essere?* Chi debbo essere io, per *riempire di giusto contenuto* quest'umanità che mi è data?

I giovani dunque circondano Gesù Cristo nella liturgia della Domenica delle palme, per esprimere l'entusiasmo che la sua persona provoca *nelle sempre rinnovantisi generazioni*.

Sembrano dire:

Osanna al Figlio di Davide!

*Vale la pena di essere uomo, perché tu sei stato uomo!* Perché sei venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità! Perché sei stato - mediante l'amore - totalmente “*per gli altri*”. Perché hai riempito l'umanità di contenuto semplice, trasparente e autentico. Tu continuamente ci dai *risposta a questi interrogativi*, che assillano l'uomo e soprattutto l'uomo giovane.

Perciò: *sii salutato*, Gesù di Nazaret, che entri in Gerusalemme, seduto su di un puledro. Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

4. La liturgia dell'entrata in Gerusalemme continua a svilupparsi.

Nella parte introduttiva, processionale, *si iscrive la descrizione della passione di nostro signore Gesù Cristo* secondo il Vangelo di san Matteo.

Questa descrizione è preceduta dalla lettura tratta dal profeta Isaia e da quella tolta dalla lettera di san Paolo *ai Filippesi*.

L'apostolo ci introduce nel mistero della redenzione, cioè *nel contenuto divino della risposta*, che Gesù Cristo dà alla domanda dell'uomo sul vero senso dell'umanità, sul suo senso definitivo e ultimo.

L'apostolo scrive:

“ . . . Cristo Gesù . . . pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini” (*Fil 2, 6-7*).

Nella Domenica della Passione del Signore la Chiesa professa la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Figlio consostanziale al Padre. *Vero uomo* e, insieme, *vero Dio*.

Nel mistero della redenzione questo Figlio - consostanziale e uguale al Padre - assume la condizione di servo.

*Dio, nella figura del servo*, appartiene all'essenza della redenzione, la quale comporta il superamento del peccato alle sue stesse radici.

La radice del peccato sta nel fatto che *colui, che non era “uguale al Padre”* - prima l'angelo creato, quindi, a sua volta, l'uomo creato - *cerca di porsi “alla pari con Dio”*.

La redenzione vince il peccato alla sua stessa radice, quando *colui, che è “uguale a Dio”* - come il Figlio al Padre - “si spoglia” dei diritti, che quest'uguaglianza gli dà, e “assume la condizione di servo”. Assume questa condizione come uomo, “*divenendo simile agli uomini*” e per questa via vince il peccato dell'uomo. La vittoria sul peccato dell'uomo, e sul peccato del mondo, *sta al centro della redenzione del mondo*.

5. Cari giovani amici! Pellegrini dell'Anno Giubilare della Redenzione! Voi, ai quali tanto dice il Cristo-Uomo, *professate* insieme con la Chiesa, professate insieme col successore di Pietro *la*

*fede in Cristo, Figlio di Dio.*

Allora si svelerà a voi la dimensione essenziale della redenzione. Allora scoprirete, anche, quale *grandezza dell'uomo si nasconde nell'atteggiamento di servizio*; nella vita programmata come servizio.

Ecco, "divenendo simile agli uomini", il Figlio di Dio "ha assunto la condizione di servo". *Il Figlio di Dio serve*. È al servizio di ogni bene dell'uomo. E soprattutto serve il suo *bene ultimo, il bene della salvezza*.

Così, dunque, "divenendo simile agli uomini", egli è l'"uomo per gli altri". Però quest'*uomo per gli altri - l'uomo che serve - è Dio*. È il Figlio di Dio. Il suo servizio è determinante non solo grazie alla sua nobile dimensione di umanità. *Il servizio ha in sé la dimensione divina*. Porta con sé il segno del Figlio di Dio.

Ciò è inscritto profondamente nella realtà della redenzione del mondo. Come nel dramma della condanna del mondo, nel dramma del voltare le spalle a Dio, è inscritto *il programma "non servirò"*, così nel Vangelo (cioè nella buona novella) della conversione e della riconciliazione con Dio, *nel Vangelo della salvezza del mondo*, è inscritto il Cristo che "*ha assunto la condizione di servo*". E nello stesso Vangelo, nella stessa buona novella, si iscrive ogni uomo, quando prende da Cristo *l'atteggiamento e la disponibilità a servire*. Quando diventa - a misura delle proprie possibilità e dei propri compiti - anche "un uomo per gli altri": un uomo che serve.

Accogliete, giovani amici, tale dimensione della redenzione *nel progetto di vita*, che state formando nella vostra giovinezza. Che esso diventi il frutto particolare del vostro Giubileo. Imparate da Cristo-Redentore *a vincere il peccato*, a vincere l'egoismo e la concupiscenza che in esso si cela: quella degli occhi, della carne e la superbia della vita, vale a dire *l'atteggiamento in esso nascosto: "non servirò"*.

6. Imparate anche, dall'esperienza della Domenica delle palme, *a donare voi stessi*, il vostro "io", la vostra vita nella sua piena e totale dimensione, *soprattutto a Dio*.

Ecco il Cristo "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (*Fil 2, 8-9*).

Cristo, il Figlio di Dio, e Cristo, il vero uomo.

*Il Figlio di Dio è eternamente nel seno del Padre* e unito a lui nello Spirito Santo. Cristo-Uomo, "simile agli uomini in tutto eccetto il peccato", si è donato al Padre fino in fondo per la salvezza del mondo. *Offrì se stesso al Padre come sacrificio per i peccati del mondo*, per i peccati dell'uomo. Cristo - vero uomo - affidò se stesso al Padre sino alla fine: a lui affidò sino alla fine la propria vita

e la propria morte, tutto ciò che costituisce la dimensione dell'esistenza terrena dell'uomo.

*E il Padre ha accettato il sacrificio di Cristo.*

*E il Padre ha esaltato il Cristo! Gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome.*

L'ha esaltato sulla croce, nella morte di croce.

E l'ha esaltato *nella gloria della risurrezione*, traendo dalla sua morte quella vita, che nell'eterno, misericordioso piano di Dio è destinata all'uomo. Questa è *la vita eterna*. La risurrezione di Cristo è la definitiva rivelazione della vocazione dell'uomo all'immortalità.

7. La liturgia pertanto della Domenica delle palme nell'Anno Giubilare della Redenzione svela a voi, giovani pellegrini, questa verità sull'uomo, la verità che nessun altro fu né sarà mai capace di scoprire. *Solo Gesù Cristo.*

Questa verità è *insieme una chiamata*:

siamo redenti da Cristo,

siamo *in Gesù Cristo* chiamati alla salvezza, cioè a vivere in grazia di Dio, cioè *a vincere il male nell'amore e nella verità* vale a dire siamo chiamati alla vera libertà dei figli di Dio;

e siamo in Gesù Cristo *chiamati alla gloria*.

Tale è la verità divina sull'uomo.

Tale è il disegno di Dio nei riguardi di ciascuno di noi: *il "progetto" di Dio*, presentato all'uomo, fino in fondo, in Gesù Cristo.

Che cosa dunque attende da noi Cristo?

Attende che in questo "progetto di Dio" noi cerchiamo di *entrare col nostro "progetto" di vita*, con la nostra soluzione esistenziale.

Cristo vuole *aiutarci* in questo *con la potenza della Verità e dell'Amore*, che, grazie alle inesauribili riserve della sua redenzione è innestata e consolidata in noi dallo Spirito Santo, il Consolatore.

8. "Pueri Hebraeorum . . .".

Camminiamo dunque, noi, giovani cristiani, *pellegrini dell'Anno Giubilare della Redenzione*. Ci uniamo a quella gioventù sulle vie che portavano a Gerusalemme.

Essi non sapevano ancora completamente qual è il mistero di Gesù di Nazaret. Non comprendevamo *quale realtà nasconde in sé il nome "Messia"*, figlio di Davide.

Noi lo sappiamo. Siamo testimoni della morte e della risurrezione, della croce e della salvezza. Abbiamo la piena consapevolezza della Pasqua di Cristo.

Con questa consapevolezza "pasquale" ci uniamo oggi alla gioventù di Gerusalemme, esclamando: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli".

*Dio stesso lo ha esaltato!*

© Copyright 1984 - Libreria Editrice Vaticana

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana